

Immigrati e lavoro autonomo

A cura di Irene Rolfini

1 L'imprenditorialità tra gli immigrati: interpretazioni e classificazione delle imprese

Negli ultimi anni abbiamo assistito anche in Italia ad una vigorosa crescita dell'imprenditorialità immigrata. Non si tratta certo di una novità nella storia dell'emigrazione

delle popolazioni: «la storia delle migrazioni italiane [...] è una dimostrazione straordinaria di come l'«etica» del migrante possa combinarsi perfettamente con lo spirito

del capitalismo, cioè di come la stessa idea di «riuscita della migrazione» corrisponda all'accesso ad un'attività imprenditoriale, al diventare self-made-man» (Palidda 2002).

tab. 1: ITALIA – Titolari d'impresa con cittadinanza estera al 30/06/2005

REGIONE	2003		2004		2005		var %	var %
	numero	% su Italia	numero	% su Italia	numero	% su Italia	2004/03	2005/04
Piemonte	6.020	10,7	7.763	10,8	10.385	11,0	29,0	33,8
Valle d'Aosta	74	0,1	85	0,1	121	0,1	14,9	42,4
Lombardia	14.916	26,4	18.414	25,6	24.344	25,7	23,5	32,2
Liguria	826	1,5	1.064	1,5	1.789	1,9	28,8	68,1
Nord Ovest	21.836	38,7	27.326	38,0	36.639	38,7	25,1	34,1
Trentino A.A.	724	1,3	918	1,3	1.284	1,4	26,8	39,9
Veneto	5.706	10,1	7.464	10,4	8.180	8,6	30,8	9,6
Friuli V.G.	1.452	2,6	1.821	2,5	2.370	2,5	25,4	30,1
Emilia Romagna	6.200	11,0	8.216	11,4	11.220	11,9	32,5	36,6
Nord Est	14.082	25,0	18.419	25,6	23.054	24,4	30,8	25,2
Toscana	5.191	9,2	6.605	9,2	9.274	9,8	27,2	40,4
Marche	1.129	2,0	1.680	2,3	2.352	2,5	48,8	40,0
Umbria	226	0,4	205	0,3	235	0,2	-9,3	14,6
Lazio	5.488	9,7	7.312	10,2	9.844	10,4	33,2	34,6
Centro	12.034	21,3	15.802	22,0	21.705	22,9	31,3	37,4
Abruzzo	955	1,7	1.207	1,7	1.583	1,7	26,4	31,2
Molise	56	0,1	84	0,1	94	0,1	50,0	11,9
Campania	1.960	3,5	2.334	3,2	2.823	3,0	19,1	21,0
Puglia	630	1,1	767	1,1	1.181	1,2	21,7	54,0
Basilicata	39	0,1	54	0,1	80	0,1	38,5	48,1
Calabria	1.707	3,0	2.205	3,1	2.798	3,0	29,2	26,9
Sud	5.347	9,5	6.651	9,3	8.559	9,0	24,4	28,7
Sicilia	1.742	3,1	2.176	3,0	2.976	3,1	24,9	36,8
Sardegna	1.380	2,4	1.469	2,0	1.676	1,8	6,4	14,1
Isole	3.122	5,5	3.645	5,1	4.652	4,9	16,8	27,6
non classificati	0	0,0	0	0,0	24	0,0	-	-
ITALIA	56.421	100,0	71.843	100,0	94.633	100,0	27,3	31,7

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes - Elaborazioni CNA su dati Infocamere

L'analisi dell'imprenditorialità immigrata ci aiuta a penetrare alcuni aspetti del fenomeno migratorio in quanto tale:

- a) **i percorsi di mobilità e crescita professionale**, e quindi di uscita dai circuiti etnicizzati di inserimento nel lavoro dipendente;
- b) **l'evoluzione dei progetti migratori** dei soggetti che "si mettono in proprio", nel senso di una maggiore stabilizzazione;
- c) **i processi di relazionalità e di interdipendenza che si sviluppano tra Paese di origine, Paese di approdo e comunità di connazionali in Italia**, che influiscono sulla costruzione e ridefinizione della stessa identità personale, lavorativa e sociale degli immigrati che lavorano in proprio (Zucchetti 2002).

Due sono i fattori di spiegazione del fenomeno su cui si è più soffermata la letteratura.

Il primo, situato sul versante della **domanda**, si riconduce alla transizione dell'economia al postfordismo e di conseguenza al processo di esternalizzazione di tante attività prima interne alle imprese che ha richiesto la creazione di piccole imprese caratterizzate da «basse soglie all'ingresso, modeste dotazioni tecnologiche, scarsi margini di profitto, alti rischi di insuccesso, in cui la competitività si basa in ampia misura sulla capacità di tener bassi i costi, per primo quello del lavoro, sui lunghi orari, sulla versatilità e la disponibilità verso le esigenze dei clienti» (Ambrosini 2001a). Cresce inoltre la richiesta di quei servizi di bassa soglia, dalla pulizia alla manutenzione alla ristorazione, che costituiscono l'invisibile struttura ossea delle metro-

poli globalizzate ad alta diffusione di "lavoro immateriale".

Un secondo fattore si situa dal lato dell'**offerta**, e vede il lavoro autonomo come percorso di mobilità sociale là dove questo è difficoltoso all'interno del lavoro dipendente. L'imprenditorialità sarebbe quindi non solo la realizzazione di un'aspirazione al miglioramento del proprio status, ma anche una forma di ripiego e di inserimento subordinato nel tessuto socio-economico. L'etnicità dell'impresa costituisce un fattore rilevante che può essere declinato sia nel prodotto offerto che nel mercato.

Proponiamo qui una tipologia di imprese condotte da stranieri, che incrocia le variabili delle specificità etniche del prodotto o servizio offerto e del mercato a cui si rivolge (Ambrosini 1999, ripreso da Martinelli 2002 e ulteriormente rielaborato in Ambrosini 2005).

tab. 2: Classificazione delle attività imprenditoriali degli immigrati in rapporto alle aree di mercato (Ambrosini 2005)

MERCATO	PRODOTTO	
	ETNICO	CONVENZIONALE (NON-ETNICO)
ETNICO	a) Impresa etnica	b) Impresa intermediaria
MISTO	c) Impresa etnica allargata	d) Impresa prossima
GENERALISTICO	e) Impresa esotica	f) Impresa aperta

Le **imprese etniche** (a) offrono prodotti che rispondono alle esigenze di una specifica comunità nazionale. Spesso questo tipo di prodotto incontra i gusti di acquirenti autoctoni o di un'altra comunità nazionale: ecco quindi che si scivola nell'**impresa etnica allargata** (c), o, se si rivolge esplicitamente a un mercato non-etnico (la vendita di artigianato tipico per esempio), nell'**impresa esotica** (e).

Le **imprese intermediarie** (b) forniscono beni e servizi privi di connotati etnici, ma che necessita-

no per essere fruiti dalla popolazione immigrata di una "mediazione": quindi servizi di consulenza legale, di interpretariato, di intermediazione immobiliare, ma anche servizi più immediatamente visibili agli autoctoni come i phone-center¹ e gli internet point. Quando questo tipo di impresa si caratterizza per orientarsi a un mercato sia etnico che non etnico, può definirsi **prossima** (d), perché veicola un prodotto "eticamente neutro" attraverso codici culturali etnicamente significativi: in questa categoria rien-

trano per esempio le agenzie di viaggi. L'**impresa aperta** (f) invece offre beni e servizi non etnici a un mercato aperto soprattutto nei settori del terziario di servizio (servizi alle imprese e alle persone) e delle attività industriali (abbigliamento, pelletteria ecc.). Non facilmente collocabile in questo schema il caso dell'**impresa-rifugio**, che si situa in vari settori ma in posizione marginale in Italia, spesso rivolgendosi a un mercato generalista (per esempio, l'ambulante abusivo) (Ambrosini 2005).

¹ Una ricerca pubblicata da Il Sole 24 Ore nel marzo 2003 registrava a 2400 il numero dei phone-center: otto gestori su dieci erano immigrati, marocchini per il 40%, senegalesi per il 25% e latinoamericani per il 15%. La composizione delle nazionalità degli utenti rispecchiava quella dei gestori. Il giro d'affari di queste realtà micro-imprenditoriali nel 2002 aveva superato i 400 milioni di euro (<http://www.stranieriinitalia.it/news/phone17mar2003.htm>).

2 L'imprenditorialità degli immigrati in Italia

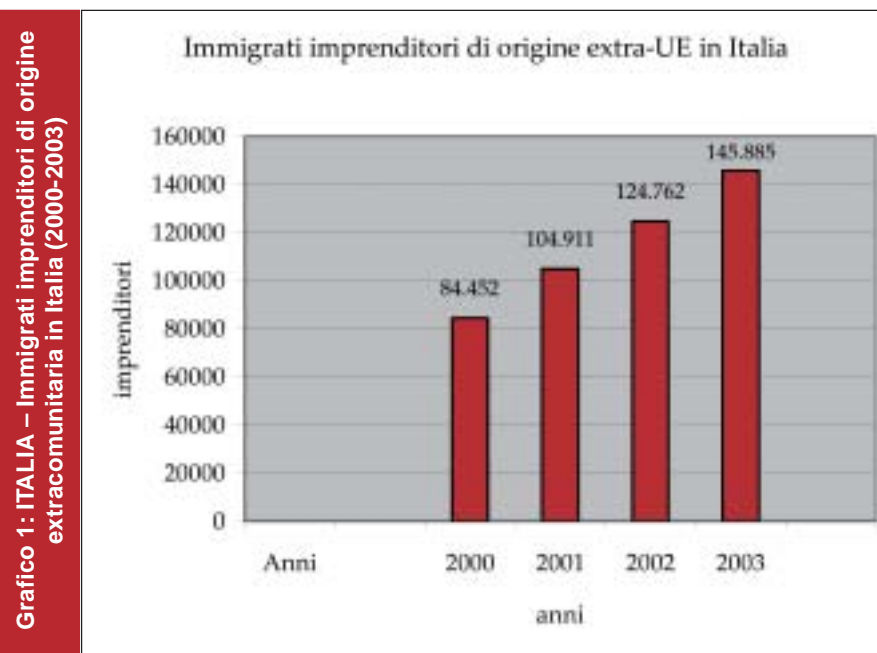
Nel rapporto su "L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con Confartigianato e Banca Etica, nel **2003** sono ben **145.885** le imprese individuali promosse da immigrati in Italia, con un incremento complessivo dal 2000 che arriva al 73%. Le imprese immigrate impiegano circa 230.000 lavoratori, di cui circa 30.000 italiani (dati riferiti al 2003). Senza il contributo degli immigrati provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea, nel 2003 il tasso di crescita delle imprese individuali italiane non sarebbe stato positivo.

Per quanto riguarda le nazioni di provenienza degli imprenditori immigrati in Italia, la graduatoria vedeva al primo posto il **Marocco** con quasi 25 mila ditte individuali (17% del totale), seguito dalla **Cina** con circa 16 mila (10,9%), e quindi, più distanziati, **Albania** e **Senegal** (poco meno di 10 mila casi), **Romania** (quasi 7 mila), **Tunisia** (6 mila circa), **Jugoslavia** (quasi 6 mila), **Egitto** (5 mila) e **Argentina** (4 mila).

L'**incidenza** dell'imprenditorialità immigrata sul totale delle ditte individuali si attestava al **4,3%**, ma con variazioni tra i settori che vedono salire l'incidenza per le imprese industriali al 6,5% (con punte addirittura del 20% e del 18% rispettivamente per il comparto confezioni-abbigliamento e per quello cuoio-pelletteria), per le costruzioni al 7,2%, e, nell'ambito del terziario, per il commercio al 6% (all'8% nel caso del commercio al dettaglio).

La tipologia delle imprese era così composta:

a) *una prevalenza di imprese col-*



(fonte: elaborazioni Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su dati Infocamere/Stockview)

locate nel settore terziario (85 mila, pari al 59% del totale), con una nettissima prevalenza delle *attività commerciali* e del commercio al dettaglio in particolare;

- b) *una cospicua presenza di attività nel settore industriale* (54 mila, pari al 37% del totale), con una netta concentrazione nel settore delle *costruzioni*; tra le *attività manifatturiere* si segnalavano i comparti di confezionamento articoli vestiario, di conca e pelletteria, fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo, di alimentari e bevande;
- c) un segmento non insignificante di *imprese agricole* (poco meno di 6 mila, per una quota sul totale del 4%).

Venendo al profilo degli imprenditori, la composizione per genere metteva in luce una caratterizzazione prevalentemente **maschile**. Le attività indipendenti promosse da donne immigrate risultavano infatti consistenti nell'agricoltura (composizione per genere

pressoché paritaria), nelle industrie tessili, di confezione-abbigliamento e nel comparto alberghi e ristorazione (con una presenza di circa 4 donne su 10 imprenditori), e soprattutto nei comparti di servizi sanitari, sociali, alla persona e nei servizi di istruzione (dove il rapporto per genere si inverte e le donne sono 6-7 su 10).

Secondo dati Unioncamere, negli ultimi cinque anni le **imprese individuali** intestate a **cittadini extracomunitari** sono triplicate. Se nel 2000 erano 67.440, al 31 marzo del **2005** il loro numero è salito a **181.773**, con un aumento del 170%. Un dato rilevante, considerando che nello stesso periodo il totale delle imprese in Italia è cresciuto solo del 2%.

In Italia le imprese individuali di cittadini extracomunitari rappresentano in media il 5,1% del totale delle imprese. L'incidenza varia da regione a regione, e quella che si registra in Liguria è fra le più alte (6,8%), dopo la Toscana (8,2%) e la Lombardia (7,5%).

tab. 3: ITALIA – Imprese individuali con titolari extracomunitari al 31 marzo di ogni anno (2000-2005)

SETTORE DI ATTIVITÀ	2000	2001	2002	2003	2004	2005
COMMERCIO	23.585	37.633	47.485	55.852	65.569	76.867
COSTRUZIONI	11.822	16.190	21.795	28.141	38.244	48.681
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	11.965	13.844	16.335	18.042	19.765	21.227
TRASPORTI E CALL CENTER	2.598	3.379	4.286	5.393	6.700	9.689
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	4.349	5.057	5.832	6.771	7.748	7.572
AGRICOLTURA E CACCIA	4.694	4.940	5.243	5.592	5.906	6.152
ALBERGHI E RISTORANTI	3.774	3.982	4.185	4.374	4.585	4.721
ALTRI SERVIZI	3.073	3.261	3.454	3.696	4.066	4.225
INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	810	932	1.016	1.040	1.079	1.151
ALTRO	776	912	1.118	1.196	1.472	1.488
TOTALE	67.446	90.130	110.749	130.097	155.134	181.773

FONTE: Infocamere/Unioncamere

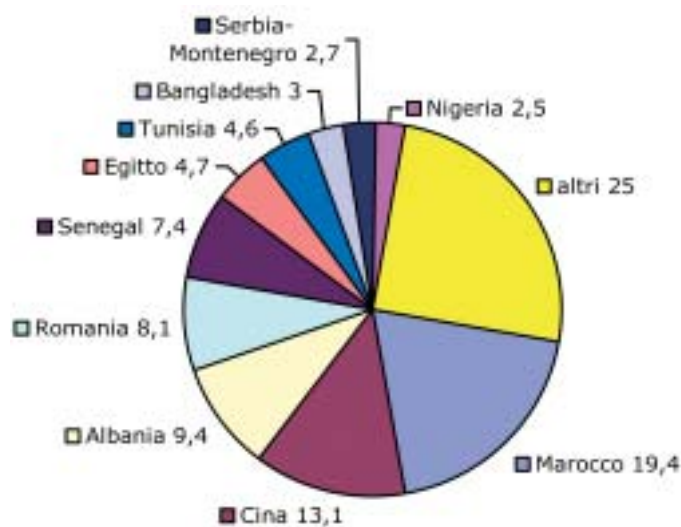
Vediamo invece i recenti dati divulgati dal **Dossier Statistico 2005** sull'Immigrazione a cura della **Caritas**. In questo caso si fa riferimento ai titolari di impresa, il cui numero coincide quasi completamente con le imprese individuali: questa scelta, ormai convenzionalmente adottata dalla maggior parte delle ricerche, è resa preferibile perché esclude i problemi

della pluritolarità delle cariche imprenditoriali. Si parla quindi di **micro-imprenditorialità**, in cui l'incidenza di imprese artigiane, come vedremo, è assai alta, soprattutto in alcuni comparti produttivi. Ricordiamo inoltre che l'elaborazione del CNA consente di scremare dai registri delle imprese quei nominativi che rimandano non a immigrati stranieri ma a ita-

liani nati all'estero: questo il motivo dei numeri sensibilmente più ridotti rispetto ad altre statistiche.

La graduatoria delle nazionalità più rappresentate tra gli imprenditori stranieri si sta via via consolidando negli anni: l'unica novità riguarda l'avanzamento della **Romania**, che supera il Senegal, e del **Bangladesh**, che guadagna due posizioni rispetto all'anno scorso. Entrambe le nazioni vedono un incremento annuale notevolmente superiore alla media (31,7%): per la Romania si parla di un incremento, tra il 2004 e il 2005, del 62,8% (in linea comunque con quello dell'anno precedente), per il Bangladesh di un inedito 62,1% che testimonia un vero e proprio *boom* imprenditoriale, giacché tra il 2003 e il 2004 l'incremento era stato "solo" del 38%. Le nazioni che hanno registrato un incremento sopra la media (oltre a quelle nominate: l'Albania, l'Egitto, il Pakistan, la Macedonia) tornano anche nelle statistiche relative all'**anzianità imprenditoriale**, qualificandosi come relativamen-

Grafico 2: ITALIA - Titolari d'impresa con cittadinanza estera per paese di provenienza (primi 10 paesi) al 30/06/05



(fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes - Elaborazioni CNA su dati Infocamere)

te “giovani” dinanzi a questa realtà: spicca nuovamente la Romania, con l’80% delle imprese avviate dopo il 2002, a ruota seguono Albania (75,7%), Macedonia (73,0%), Pakistan (72,2%) e Bangladesh (71,9%).

Passando ai comparti produttivi, è innegabile la propensione

di determinate nazionalità a concentrarsi in un settore di attività piuttosto che in un altro; per esempio i cittadini provenienti dai paesi dell’est europeo e dai balcani tendono a concentrarsi nelle **Costruzioni**, con percentuali di titolari d’impresa in questo settore che si situano sopra il 60%, addirittura oltre l’80% fra

albanesi, rumeni e macedoni. Il **Commercio**² attrae soprattutto **marocchini, centro-africani e asiatici**, arrivando a percentuali di titolari d’impresa del 90% per i senegalesi e dell’82% per i bangladesi; le imprese con titolari cinesi si concentrano sia nel settore del Commercio (45%) che in quello del Tessile (32%).

tab. 4: ITALIA – Titolari d’impresa con cittadinanza estera per settore di attività economica al 30/06/2005

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO91)	TOTALE IMPRESE				IMPRESE ARTIGIANE		
	num.	% su tot. settori	var. % 05/04	var. % 04/03	num.	% su tot. settori	% su tot. titolari
COMMERCIO E RIPARAZIONI	38.727	40,9	28,6	47,6	556	1,3	1,4
COSTRUZIONI	29.432	31,1	44,2	87,9	27.438	65,9	93,2
SERVIZI	8.264	8,7	68,6	32,0	1.821	4,4	22,0
TESSILE, ABBIGLIAMENTO, CALZATURE E PELLETERIA	5.926	6,3	13,0	32,2	4.224	10,1	71,3
TRASPORTI	3.824	4,0	10,8	71,8	3.140	7,5	82,1
ALBERGHI E RISTORANTI	1.665	1,8	15,8	20,9	43	0,1	2,6
AGRICOLTURA	1.654	1,7	20,1	25,8	378	0,9	22,9
PRODUZIONE E LAVORAZIONE DEL METALLO	1.516	1,6	24,8	57,8	1.306	3,1	86,1
ALTRE ATTIVITÀ	3.625	3,8	21,7	39,1	2.833	6,8	78,2
TOTALE	94.633	100,0	31,7	27,3	41.739	100,0	44,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes - Elaborazioni CNA su dati Infocamere

Interessante, in ultimo, concentrarsi sulla percentuale di **imprese artigianali** tra quelle avviate. Ci sono settori di attività che sembrano “costituzionalmente” artigianali, come quello delle Costruzioni, che registra una percentuale del 93,2% di imprese artigiane sul totale delle imprese, seguito dai settori della Produzione e Lavorazione del Me-

tallo (86,1%), dei Trasporti (82,1%) e del Tessile (71,3%). Parallelamente, le nazionalità prevalenti in questi settori sono anche quelle che più facilmente avviano imprese artigiane: i macedoni, gli albanesi e i rumeni presentano appunto quote di artigiani sul totale dei titolari d’impresa rispettivamente del 93, del 90 e dell’82%. Il pericolo è che queste

imprese artigianali, soprattutto nel settore delle Costruzioni, celino in realtà **usi impropri del lavoro autonomo** da parte di imprenditori italiani che inducono i loro dipendenti ad aprire una partita I.V.A. invece di assumerli come lavoratori dipendenti, sgravando loro stessi di tasse che vanno poi a pesare sui lavoratori immigrati.

3 L’imprenditorialità degli immigrati a Genova

Il fenomeno nella nostra città è recente e per ora concentrato soprattutto nel centro storico, cioè nell’area di più antica stabilizzazione degli immigrati a Genova. Attualmente infatti risiedono nella circoscrizione Centro Est 5.097 stranieri, il 28,4% dell’intera popolazione straniera residente nel Comune di Genova (30.377 persone nel

2004). La maggior parte è appunto concentrata nel centro storico (Prè-Molo-Maddalena) che ospita da solo il 16,8% della popolazione straniera: un valore che, pur alto, sta inesorabilmente diminuendo anno dopo anno (-8,9 punti percentuali dal 2000), a testimoniare la sempre maggiore distribuzione degli immigrati stranieri sul territorio cittadi-

no³. Stesso destino prevedibilmente avranno le attività imprenditoriali.

Per analizzare in dettaglio il fenomeno ci avvarremo della ricerca effettuata dalla dott.ssa Chiara Del-fino nel suo lavoro di tesi, la quale ha analizzato il Registro Imprese della Camera di Commercio di Genova scremandone i dati da duplicazioni e presenza di imprenditori con cittadinanza italiani nati all’estero.

² Notevole l’importanza, in questo settore, dell’ambulato.

³ “Stranieri a Genova 2005” - Unità Operativa Statistica del Comune di Genova.

tab. 5: GENOVA - Titolari d'impresa con cittadinanza straniera iscritti alla Camera di Commercio di Genova al 30/06/2005 - primi 10 Paesi

PAESE DI PROVENIENZA	PROVINCIA DI GENOVA			COMUNE DI GENOVA		CENTRO STORICO	
	numero	%	var. % 2005/2000	numero	%	numero	%
MAROCCO	806	22,8	360,6	745	24,2	551	37,9
SENEGAL	529	15,0	154,3	526	17,1	463	31,8
ALBANIA	378	10,7	378,5	238	7,7	24	1,6
ECUADOR	349	9,9	730,9	327	10,6	63	4,3
CINA	253	7,2	-12,9	224	7,3	67	4,6
NIGERIA	88	2,5	528,6	88	2,9	38	2,6
TUNISIA	87	2,5	7,4	69	2,2	12	0,8
ROMANIA	86	2,4	309,5	73	2,4	13	0,8
PAKISTAN	73	2,1	711,1	71	2,3	40	2,7
EGITTO	72	2,0	20,0	56	1,8	10	0,7
TOTALE	3.533		110,4	3.082		1.455	

FONTE: Elaborazioni su dati Camera di Commercio di Genova - Ufficio Studi

Come si nota dai dati, nel **centro storico** più della metà delle imprese individuali sono appannaggio delle nazionalità di più antica immigrazione, quali il **Marocco** e il **Senegal**, che raggiungono insieme il 69,7% degli imprenditori stranieri. Queste due nazionalità rimangono prevalenti anche considerando l'intera città di Genova e addirittura l'insieme del territorio provinciale, ma con percentuali inferiori, perdendo terreno di fronte all'**Albania**, terza in ambito provinciale, e all'**Ecuador**, terzo in ambito comunale. Le nazionalità di più recente immigrazione (o emersione: ricordiamo che il fortissimo incremento numerico di alcune nazionalità si deve principal-

mente alla sanatoria avviata dalla legge 189/2002) sono più distribuite sul territorio e registrano valori alti negli incrementi percentuali, dal 2000 al 2005, delle imprese registrate; segnaliamo in particolare il *boom* registrato da Ecuador e Pakistan, che presentano incrementi di **oltre il 700%** (il Pakistan però presenta valori assai contenuti sia delle imprese che dei residenti, solo 138).

Ma non c'è una corrispondenza esatta tra l'incremento della popolazione e l'incremento delle imprese: i cittadini marocchini sono aumentati, dal 2000 al 2004, solo del 26 %, eppure gli imprenditori di questa nazionalità hanno registrato un incremento assai sopra la media;

i cittadini senegalesi negli ultimi quattro anni sono addirittura diminuiti del 29%, al contrario i cittadini ucraini, che nella lista degli imprenditori nemmeno appaiono, sono aumentati del 466,7% (qui però c'è una tipica "illusione statistica": partendo da valori molto bassi, anche un incremento di poche unità o decine fa scattare incrementi percentuali enormi). La propensione all'imprenditorialità deriva quindi da specificità insite nei progetti migratori e nelle strategie di inserimento lavorativo.

A questo punto è utile e interessante vedere la distribuzione delle diverse nazionalità nei vari settori di attività.

tab. 6: GENOVA - Titolari d'impresa con cittadinanza estera per nazionalità e settore di attività economica al 30/06/2005 (primi 9 Paesi)

SETTORE ECONOMICO	MAROCCO		SENEGAL		ALBANIA		ECUADOR		CINA		NIGERIA		TUNISIA		ROMANIA		PERÙ	
	num	%	num	%	num	%	num	%	num	%	num	%	num	%	num	%	num	%
Commercio	673	83,4	481	90,9	7	1,8	31	8,9	197	77,9	50	50,0	20	23,0	22	25,6	5	7,2
Costruzioni	88	10,9	18	3,4	347	91,8	184	58,8	7	2,8	1	1,1	35	40,2	53	61,6	20	29,2
Trasporti	18	2,2	10	1,9	13	3,4	86	24,6	0	/	17	19,3	9	10,3	5	5,8	33	47,9
Servizi alle imprese	8	1,0	5	0,9	3	0,8	24	6,9	3	1,2	6	6,8	7	8,0	1	1,2	7	10,1
Servizi alle persone	5	0,6	8	1,5	2	0,5	11	3,1	1	0,4	11	12,5	4	4,6	1	1,2	1	1,4
Industria	10	1,2	3	0,6	4	1,1	6	1,7	23	9,1	3	3,4	5	5,7	2	2,3	3	4,3
Alberghi e Ristoranti	2	0,2	1	0,2	0	/	6	1,7	22	8,7	0	/	6	6,9	2	2,3	0	/
Agricoltura	2	0,2	0	/	2	0,5	2	0,6	0	/	0	/	1	1,1	0	/	0	/
n.c.	0	/	3	0,6	0	/	2	0,6	0	/	0	/	0	/	0	/	0	/
totale	806	100	529	100	378	100	349	100	253	100	88	100	87	100	86	100	69	100

FONTE: Elaborazioni su dati Camera di Commercio di Genova - Ufficio Studi

In linea con il dato nazionale, vediamo il 91,9% degli imprenditori **albanesi** concentrarsi nel settore delle **Costruzioni**, settore che attrae anche il 61,6% degli imprenditori **rumeni** (mentre il 25,6% si concentra nel Commercio) e il 58,8% degli imprenditori **ecuadoriani** (che si distribuiscono più equilibratamente negli altri settori, con il 24,6% nei Trasporti, il 10% nei Servizi e l'8,9% nel Commercio).

Anche a Genova il **Commercio** attrae soprattutto africani e asiatici, con percentuali di titolari d'impresa del 90,9% per i **senegalesi**, dell'83,4% per i **marocchini** e del 77,9% per i **cinesi**; questi ultimi si concentrano soprattutto in questo settore, solo il 9,1% si dedica all'Industria e l'8,7% alla Ristorazione e agli alberghi. Anche il 50% degli imprenditori **nigeriani** ha avviato un'attività commerciale, rivolgendosi anche al settore dei **Servizi alla persona**.

Gli imprenditori **peruviani** sono presenti sia per il settore dei **Trasporti** (47,9%) che in quello delle **Costruzioni** (29,2%). Gli im-

prenditori **tunisini** sono concentrati soprattutto nelle **Costruzioni** (40,2%) e nel **Commercio** (23%).

Proprio perché il fenomeno dell'imprenditoria immigrata a Genova è ancora giovane, è giusto portare l'attenzione sulle nuovissime imprese. Questo aspetto è stato ben fotografato, in occasione della Giornata dell'Economia del 2005, dalla presentazione da parte della Camera di Commercio di Genova dei dati riguardanti i **"Piccoli, Giovani e Nuovi"** imprenditori, cioè gli under 30 iscritti al Registro delle Imprese negli anni **2003 e 2004** che abbiano intrapreso un'attività in forma di impresa individuale e che siano risultati attivi al 31 marzo 2005.

Corrispondono a questa descrizione 1.491 imprenditori, vale a dire il 23% del totale dei titolari di ditte individuali iscritti nel 2003 e 2004; il comparto più "giovane" è quello dei **Servizi alla persona**, dove raggiungono il 28% dei nuovi iscritti, mentre il settore più "anziano" è il Commercio, dove la percentuale scende al 21%. L'età

media dei "Piccoli, Giovani e Nuovi" è di 26 anni; più anziani i nati all'estero, in media **29 anni**, che rappresentano il **25%** di questa categoria.

Dal 2003 al 2004 le nuove ditte individuali con titolare straniero sono passate **da 121 a 258**, di fatto più che raddoppiando. Il peso dei nati all'estero sul totale dei nuovi micro imprenditori cresce quindi dal 20 al 30%.

Il paese che guida la graduatoria è il **Marocco**, con 79 giovani imprenditori in maggioranza dediti al commercio (prevalentemente ambulante); segue l'**Ecuador** con 64 imprese, quasi tutte edili; al terzo posto **l'Albania** con 63 imprese (edili, di nuovo); al quarto la **Cina** con 33 commercianti e solo una rosticceria.

Nel caso delle giovani **imprenditrici** la graduatoria è capeggiata dalla **Nigeria** (23, con attività che vanno dal commercio alla gestione di phone center, dall'assistenza domiciliare all'impresa di pulizia) seguita da **Ecuador** (14) e **Cina** (12).

4 Criticità e forme di intervento

È senz'altro auspicabile che il passaggio al lavoro autonomo sia per gli immigrati una scelta dettata da una volontà di autopromozione, realizzazione personale, mobilità socio-economica, piuttosto che rappresentare un rifugio o peggio una scelta imposta. Promuovere l'imprenditorialità degli immigrati è fondamentale per favorire l'integrazione socio-economica dei cittadini stranieri nel nostro Paese, incoraggiando l'emersione dal lavoro nero e dalle gabbie dell'etnicizzazione (Zucchetti 2002).

Un suggerimento sui possibili interventi a favore degli imprenditori immigrati si ha da un'indagine, condotta dall'Ufficio Studi Confartigianato, relativa ad un campione rappresentativo di 530 imprenditori artigiani immigrati.

Nella fase di **avvio dell'impre-**

sa, le maggiori difficoltà si sono incontrate nel:

- trovare un adeguato sostegno per le varie pratiche amministrative (inizio attività, ottenimento licenze, permessi, ecc.) (52%);
- ottenere finanziamenti bancari adeguati (27%);
- farsi riconoscere i titoli acquisiti fuori dell'Italia (9%).

Nella fase di **consolidamento dell'impresa**, le maggiori difficoltà si sono incontrate nel:

- ottenere finanziamenti agevolati (24%) e adeguati (17%);
- espandere l'attività in Italia (19%);
- collaborare con altre aziende (16%);
- acquisire informazioni sull'andamento del mercato (10%) e sul mercato locale del lavoro (5%).

Possibili interventi riguardano i corsi di formazione: da moltiplicare ma anche da monitorare (nei loro metodi e nei loro esiti) e quindi perfezionare; ma anche, come evidenziano i diretti intervistati, servizi di informazione e accompagnamento e soprattutto finanziamenti agevolati, per combattere il problema dell'accesso al credito.

Parallelamente, a interventi di promozione dovrebbero essere affiancati strumenti di controllo e tutela nei confronti dei lavoratori che diventano autonomi solo formalmente, contro fenomeni di sfruttamento e autosfruttamento anche e soprattutto all'interno della stessa comunità: «le espressioni pre-moderne che assumono i rapporti di lavoro, incapsulati in relazioni patrono-protetto, intessuti di lealtà, deferenza, mutuo sostegno, ri-

schiano costantemente di offrire un terreno propizio a situazioni indecisi di gestione dei rapporti interni e di competizione al ribasso sul trattamento del lavoro» (Ambrosini 2001a).

In conclusione, in Italia e in Liguria, l'imprenditoria immigrata appare come un fenomeno in crescita, connesso alle evoluzioni del mercato locale, attualmente concentrato nei segmenti più dequalificati e *labour-intensive* dei settori del terziario, dell'edilizia e del commercio, diversificato a seconda dei gruppi nazionali ma privo di predominanti connotazioni "etniche" (la maggior parte delle imprese

condotte da immigrati non sembra, secondo gli ultimi studi sul caso italiano, fondata su caratteristiche di comunità nazionali ma su risorse individuali e famigliari).

Il fenomeno rappresenta in definitiva un'importante occasione sia per la scalata sociale dei singoli imprenditori immigrati (spesso a media o alta scolarizzazione), sia per il processo di integrazione, intesa non come adattamento unidirezionale ma come reciproco riconoscimento e creazione di legame sociale, ma anche per la stessa economia locale e nazionale, in termini di accresciuta concorrenza e quindi dinamicità del mercato.

**Un commento della dott.ssa Ziani,
Responsabile dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Genova**

Il dato che salta all'occhio è relativo all'Ecuador, che fino a quattro-cinque anni fa differiva in maniera sostanziale da quello dell'anagrafe, mentre ora si registra una significativa presenza di questo gruppo nazionale tra gli imprenditori, soprattutto nel settore edile.

Il fenomeno a Genova ha le caratteristiche tipiche delle grandi città; i marocchini e senegalesi sono soprattutto ambulanti, i cinesi si dividono tra ristorazione e commercio, gli ecuadoriani indirizzati verso l'edilizia e in parte verso il commercio, i cittadini dell'est europeo orientati anch'essi all'edilizia. Cominciano ora a emergere forme di commercio più strutturate rispetto all'ambulantato, ora negozi e spacci alimentari sono gestiti non solo da cinesi ma anche da maghrebini.

Per quanto riguarda l'uso improprio del lavoro autonomo nell'edilizia?

Direi che è un sistema che riguarda sia gli italiani che gli stranieri, è una caratteristica del settore. Quando il settore è andato in crisi le imprese hanno incoraggiato i loro dipendenti ad aprire una posizione al Registro Imprese in modo che in caso di grandi opere, di commesse importanti, le imprese potessero rivolgersi a queste ditte individuali e usufruire del lavoro di queste persone.



Centro Studi Medi

Migrazioni nel Mediterraneo,
Via del Molo 13a • 16128 Genova
Tel.: 010.2514371 • E-mail: medi@fastwebnet.it

Il **Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo** nasce per volontà di alcuni soggetti del trzo settore (**Federazione Regionale Solitarietà e Lavoro, Consorzio sociale Agorà, Fondazione Auxilium, Provincia Religiosa San Benedet-**

to di Don Orione, Cooperativa Sociale La Salle) che operano, a Genova, nell'ambito dell'immigrazione.

Queste organizzazioni hanno voluto creare uno strumento di studio e ricerca che possa fornire elementi di analisi e monitoraggio sulle dinamiche migratorie nel contesto genovese e ligure. Gli Enti in oggetto hanno promosso la costituzione di Medi, che è stato finanziato dalla **Compagnia di San Paolo di Torino**.

Il Centro Studi Medi ha, inoltre, realizzato progetti di ricerca per la **Provincia di Genova** e per il Centro Servizi al Volontariato "**Vivere Insieme**" di **La Spezia**. Medi opera in stretta connessione con l'**Università degli Studi di Genova** e con altre istituzioni culturali come la **Fondazione Casa America** e il **Dossier Immigrazione Caritas Migrantes**.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M.

1999 *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, FrancoAngeli.

2001 *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.

2001a *Immigrati e lavoro indipendente*, in Zincone G. (a cura di) Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino.

2005 *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.

Ambrosini M. - Boccagni P.

2004 *Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino*, rapporto di ricerca realizzato in collaborazione con l'Assessorato alle politiche sociali e il Centro Informativo per l'Immigrazione CINFORMI, in «Collana Infosociale» num 9, Trento.

Ambrosini M. - Torre A. (a cura di)

2005 *Secondo Rapporto sull'immigrazione a Genova*, Genova, Fratelli Frilli Editori.

Caritas/Migrantes

2005 *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Roma, Idos.

Cologna D. - Gregori E. - Lainati C. - Mauri L.

2005 *Dinamiche di integrazione sociolavorativa di immigrati*, Milano, Guerini e Associati.

Ufficio Studi Confartigianato

2003 *Il fenomeno degli imprenditori immigrati: una scheda di sintesi*,

http://www.confartigianato.it/minisiti/artigianatoeconomia/studiricerche/20030611scheda_sintesi.pdf, rapporto di ricerca.

FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione) - Camera di Commercio di Torino

2005 *Imprenditori stranieri in Provincia di Torino*, rapporto di ricerca.

Formaper (a cura di).

2005 *Da migranti a imprenditori*, Milano, FrancoAngeli.

Martinelli M.

2002 *Immigrati imprenditori: la fotografia di una realtà dinamica*, in «Impresa & Stato» n. 59, Milano, FrancoAngeli.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Confartigianato, Banca Popolare Etica

2004 *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto finale.

Palidda, S.

2002 *Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo*, in «Impresa & Stato» n. 59, Milano, FrancoAngeli.

Zucchetti E.

2002 *Il lavoro indipendente degli immigrati: regola ed eccezioni*, in «Impresa & Stato» n. 59, Milano, FrancoAngeli.

Zucchetti E. - Corvo P. - Perla A.

1999 *L'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Bergamo*, Ricerca Comune di Bergamo-I.S.Mu,

http://www.provincia.bergamo.it/cd_01/Lavoro/Ricerca_ISMU/Ricerca_Ismu.htm.